

Centro trapianti, Menosso attacca il Pdl: «Responsabile dello stallo. Decida in fretta»

UDINE. «I signori del Pdl devono smetterla di fare la politica della propaganda e dell'irresponsabilità: da due anni e mezzo governano la Regione e rischiano di farci togliere i trapianti di fegato». Annamaria Menosso, consigliere regionale del Pd, replica così a Enrico Berti, vice-capogruppo del Pdl in consiglio comunale a Udine. Che sulla vicenda del Centro regionale trapianti aveva detto: «Nessuno come la sinistra riesce a mistificare le situazioni». È stata Menosso a fine novembre a presentare un'interrogazione scritta all'assessore alla Salute Vladimir Kotic lanciando l'allarme proprio sul futuro incerto del Centro.

«Dopo un anno dalla valutazione del Centro nazionale trapianti che rilevava le cose che non vanno nella struttura regionale - spiega Menosso -, il Pdl è ancora qua a rimpallarsi responsabilità, a far confusione, a dar la colpa a un partner importante come l'Università di Udine. Sarebbe opportuno anche lasciar perdere la giunta di Riccardo Illy e il



Annamaria Menosso (Pd)

suo operato: in quegli anni si - afferma la democratica - la Regione aveva un ruolo a livello di rete nazionale dei trapianti e l'ultimo accordo interregionale del Nord Italia Transplant è stato firmato proprio a Udine nel 2007. Berti invece ci ha ampiamente dimostrato di parlare senza conoscere minimamente il problema, addossando responsabilità al presidente dell'Organo di indiriz-

zo dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udine, Aldo Gabriele Renzulli. Prima di addossare responsabilità a chi non ne ha è opportuno studiare, imparare e conoscere».

Menosso chiede quindi rapide soluzioni. «Il Centro è un servizio regionale di cui è responsabile la Regione. E la Regione, pur sapendo che Fabrizio Bresadola stava andando in pensione e che i trapianti non andavano bene, non ha preso nessuna misura. Vanno trovate delle soluzioni subito - sostiene la democratica - e il problema non è solo individuare il chirurgo di riferimento dell'équipe, ma anche porre rimedio alle deficienze riscontrate dalla valutazione del Centro nazionale. Come riorganizzare la rete epatologica regionale per indirizzare i pazienti ai trapianti, assegnarla a un operatore che abbia le competenze professionali e dare alla struttura una dignità che ora non ha. Tutto questo è compito della Regione, di Kotic e quindi - conclude Menosso - anche del Pdl».

SANITÀ ■

Si pensa al ritorno di Bresadola. Indicato solo il direttore della clinica chirurgica: Dino De Anna Nanni Costa: «Regione, università e Azienda sanno di dover fare una scelta, che noi attendiamo»

Il Centro trapianti rischia di chiudere

Il Pd lancia l'allarme: dal 1° novembre manca il responsabile degli interventi

UDINE. Il Centro regionale trapianti di rene e fegato rischia la chiusura. Perché se il numero di interventi tra il 2009 e il 2010 – anno ancora da chiudere – è costante, all'équipe che esegue le operazioni manca un responsabile, dal 1° novembre scorso. E non si tratta solo di una questione formale. Lo sa la Regione, cui spetta l'input della nomina, e lo sanno l'Azienda ospedaliero-universitaria e il coordinatore nazionale dei trapianti, Alessandro Nanni Costa, che attende la scelta.

Il controllo. Si chiama audit ed è la valutazione nazionale di dati e procedure che per il Centro regionale di trapianti di fegato, che ha sede a Udine, è stata eseguita il 22 gennaio 2010 da una commissione formata da cinque esperti. Il documento rileva che standard quantitativi e qualitativi sono in linea con la media nazionale, ma evidenzia anche la necessità di maggiore razionalizzazione di alcuni aspetti. I punti sono sei, quattro dei quali in corso di definizione e due, invece, ancora da mettere in pratica. Sono in fase di definizione l'ottimizzazione dei rapporti tra la rete regionale epatologica e il Centro trapianti; la necessità di una maggiore integrazione tra le diverse componenti dell'équipe nelle fasi del percorso assistenziale; una migliore gestione delle liste d'attesa e la stesura di protocolli e procedure operative condivise tra le professionalità che partecipano al processo assistenziale. Almeno per ora, restano invece sulla carta la ridefinizione delle necessità logistiche sotto l'aspetto medico, infermieristico, amministrativo e di coordinamento, così come l'individuazione nel pre e post-trapianto di strutture e personale dedicati e la definizione di specifiche funzioni e responsabilità che tengano conto del profilo professionale richiesto per l'attività di trapianto.

L'allarme. La prima a lanciare segnali chiedendo al centro-destra di intervenire è stata la consigliera regionale del Pd, Annamaria Menosso. A fine novembre è stata lei a presentare un'interrogazione all'assessore alla Salute Vladimir Kosic per sollecitare una soluzione urgente per il Centro. Un Centro che dal 1° novembre non ha più un responsabile visto che Fabrizio Bresadola da quella data è in pensione. «Ancora non si conosce il nome di chi proseguirà l'opera trapiantologica – ripete oggi Menosso –, così come è indefinita la situazione medica nella fase pre e post-trapianto di fegato, come evidenziato nell'audit. La preoccupazione, insomma, è forte, perché il Centro rischia di

chiudere e sta perdendo in qualità rispetto invece a una storia d'eccellenza invidiata in tutta Italia».

La replica. È stato Kosic a rispondere rendendo noto che al posto di Bresadola come direttore della clinica chirurgica è stato nominato Dino De Anna, fratello dell'assessore alla Cultura Elio. «L'attività di trapiantologia – ha scritto l'assessore – continua a essere svolta dalla medesima équipe». «E quindi senza responsabile – ha ribattuto Menosso – considerato che De Anna non è un trapiantista e che indicarlo alla direzione della clinica chirurgica è un mero atto amministrativo che nulla ha a che fare con il servizio trapianti».

I numeri. I dati a oggi vengono indicati dal coordinatore regionale trapianti Roberto Peressutti. «Se in Italia il numero dei donatori cala, da noi i trapianti restano costanti. Quelli di fegato, ad esempio – dice Peressutti –, l'anno scorso sono stati 34, mentre finora quest'anno siamo arrivati a 33. L'Azienda inoltre sta facendo un lavoro organizzativo per facilitare il percorso dei pazienti in lista d'attesa e nella fase post-operatoria». A chiedere a Peressutti, però, dei rischi legati alla mancanza di un responsabile dell'équipe lui preferisce non rispondere.

Nanni Costa. Il coordinatore nazionale butta acqua sul fuoco, ma conosce il problema. «Tutte le volte che se ne va un maestro ogni Centro ha bisogno di un periodo per assestarsi. La successione – dice Nanni Costa – è un momento importante e ci sono tre componenti, la Regione, l'università e l'Azienda, che fanno di dovere condividere e indicare la scelta. Attendendo la scelta».

L'ipotesi. Tra i motivi che rallentano la nomina ci sono le lotte intestine all'università e con l'Azienda. Una delle ipotesi immaginate dalla Regione è il ritorno di Bresadola come traghettatore, con una consulenza esterna per uno o due anni. Si attende che Regione, Ateneo e Azienda decidano.